

Editoriali
Depressione e malattie cardiache

Editorials
Depression and cardiac diseases

MICHELE TANSELLA, Editor

I tre Editoriali di questo numero di EPS sono dedicati ad un filone di ricerca che sta raccogliendo, da alcuni anni, un crescente interesse tra gli studiosi e che ha, tra l'altro, il merito di aumentare qualità e quantità di comunicazione e, si spera, di collaborazione tra psichiatri e psicologi da un lato e cardiologi dall'altro. È inoltre un tema che conferma, ancora una volta, l'importanza del metodo e dell'approccio epidemiologico per chiarire, in questo caso, i legami tra depressione e malattie cardiache.

Negli ultimi 10 anni più di 20 ricerche epidemiologiche hanno affrontato questo tema. Si sa, ad esempio, che il 15-20 % dei pazienti ricoverati per infarto del miocardio soffrono anche di depressione "maggiore" e che i pazienti depressi hanno, a sei mesi, un tasso di mortalità 4 volte più elevato di quello dei pazienti infartuati non depressi. Si sa anche che non solo esiste una associazione tra depressione e malattia coronarica, ma che la grandezza del rischio costituito dalla depressione è con-

frontabile con quello rappresentato dall'ipertensione. La sintomatologia depressiva è predittiva di un primo o di un ricorrente evento cardiaco indipendentemente da altri fattori di rischio classici (angina pectoris, arteriosclerosi, etc.). Ovviamente molte altre cose devono essere chiarite, prima fra tutti la catena degli eventi, biologici e psicologici, che porta dalla depressione all'aumento del rischio. Dobbiamo inoltre capire quali sono le migliori strategie per abbattere o eliminare questo rischio.

I tre Editoriali che pubblichiamo, scritti per EPS, su invito, da due Autori americani dell'Albert Einstein College di New York (Hillel Cohen, epidemiologo e James David, psichiatra), da due Autori inglesi, psicologi dell'Università di Birmingham (Douglas Carroll e Deirdre Lane) e da due psichiatri italiani (Riccardo Torta e Angela Scalabrino, dell'Università di Torino) forniscono informazioni recenti e nuove considerazioni su depressione e malattie cardiache.

The three Editorials of this issue of EPS are dedicated to a research topic showing, in recent years, an increasing interest, which has among other things the merit of extending the quality and quantity of communication and hopefully of collaboration between psychiatrists and psychologists on one side and cardiologists on the other. Moreover it is a theme which confirms the importance of the epidemiological approach for a better understanding of the links between depression and cardiac diseases.

During the past decades more than 20 epidemiological studies have tackled this theme. We know, for example, that 15-20 % of those patients admitted to hospital because of myocardial infarction suffer for major depression and that those suffering from depression have over four times the death rate of non-depressed during the following six months. We know also that not only there is a positive association between depression and cardiac disease, but also that the magnitude of the risk

is comparable to the risk of elevated blood pressure. Depressive symptomatology is predictive of a first or recurrent cardiac event independent of the classic risk factors (i.e. angina pectoris, extent of atherosclerosis, etc.). We need to understand much more, first of all we need to clarify the chain of events, biological and psychological, linking depression to increased risk of cardiac disease. We need also to learn which are the best strategies for reducing or eliminating this risk.

The three invited Editorials which appear here, written for EPS, by two American Authors from the Albert Einstein College in New York (Hillel Cohen, epidemiologist and James David, psychiatrist), by two English psychologists from the University of Birmingham (Douglas Carroll and Deirdre Lane) and by two Italian psychiatrists from the University of Torino (Riccardo Torta and Angela Scalabrino) provide recent information and new understanding on depression and cardiac disease.